

Parrocchie del Royale

Dicembre 2022 - Natale

«Qualcosa che penetra i nostri occhi»

Luigi Giussani

I **naspettatamente** qualche settimana fa, una persona mi dice: «Quest'anno, perché non proponiamo anche ai nostri ragazzi di fare la Colletta Alimentare?». Ci penso un po' – giusto il tempo di liberarmi dal pensiero di quel che ci vorrà per organizzare il tutto e dalla preoccupazione di aggiungere un'altra cosa alle tante che ho già da fare – ma poi vince la memoria di quanto ci ho *guadagnato* io tutte le volte che l'ho fatta. E così mi dico: «Perché non dare questa occasione anche a loro?».

E poi arriva il 26 novembre, la giornata della Colletta. Ci dividiamo i compiti: chi sta all'ingresso del supermercato, a proporre alla gente di fare un po' di spesa in più per i poveri, e chi sta all'uscita, a raccogliere e imballare quanto donato. In quattro ci mettiamo all'ingresso. La realtà ci sfida subito: la gran parte delle persone reagisce infastidita e seccata. È evidente che **un impeto di generosità non basta** per farci rimanere lì.

Allora mi vengono alla mente le parole sentite da un sacerdote sulla carità cristiana: «Tutta la parola *carità* riesco a spiegarmela quando penso che il Figlio di Dio, amandoci, non ci ha mandato le sue ricchezze come avrebbe potuto fare, rivoluzionando la nostra situazione, ma **si è fatto misero come noi, ha condiviso la nostra nullità**». Immediatamente, guardando le persone che entrano al supermercato, penso alla settimana di lavoro che hanno appena avuto, alle preoccupazioni che li assillano e che io non conosco, alle fatiche quotidiane del vivere, e mi sorgono dentro un rispetto e una tenerezza nuovi nei loro confronti. E mi rendo conto che quelle persone, prima di essere invitate a *fare qualcosa*, hanno bisogno di essere *guardate e accolte*, come me.



È quello che è accaduto a Nicoletta, una detenuta del carcere di Taranto, che dopo aver aiutato alla Colletta – grazie a un permesso speciale – si è ritrovata a pranzare con tutti i volontari. Vedendo come è stata accolta, ha scritto: «Ricordo di aver mangiato le penne con le melanzane e **mi è sembrata la pasta più buona che io abbia mai mangiato**, non solo per il sapore del sugo, ma a rendere speciale quel pasto è stato il calore immenso che mi dava tutta quella gente. Mi hanno fatto sentire parte di una grande famiglia» (pag. 5).

Come ha scritto don Giussani: «L'avvenimento cristiano ha la forma di un incontro: **è qualcosa che penetra i nostri occhi, che tocca il nostro cuore, che si può afferrare con le nostre braccia**» Fino a rendere nuove tutte le cose, perfino la pasta. È questo ciò che, nel nostro piccolo, abbiamo cercato di testimoniare in questo numero del Bollettino e, soprattutto, è ciò che auguro a ciascuno di noi.

Buon Natale!

don Agostino

La bellezza è lo splendore del vero

IL RESTAURO DEGLI AFFRESCHI DI RIBIS

Gli antichi affreschi del Santuario della Beata Vergine di Ribis sono stati oggetto di un recente magnifico lavoro di restauro.

La storia della Chiesa risale al diciassettesimo secolo quando, vicino all'edicola contenente una statua della Madonna col Bambino, fu costruita prima una cappella e poi realizzata la canonica che fungeva anche da ospizio per i pellegrini.

A fine Ottocento la chiesa fu ristrutturata e ampliata assumendo la conformazione attuale e, proprio in seguito a tali lavori, furono realizzati per mano del pittore genovese Francesco Barazzutti, gli affreschi sulla navata, quello circolare sulla volta del presbiterio, i quattro occhielli sulle vele e quello sulla zona del coro, ora parzialmente nascosto dalle canne dell'organo.

I bombardamenti della Seconda Guerra Mondiale però danneggiarono quelli della navata e i Padri Oblati, ai



quali nel 1952 era stato affidato il Santuario, commissionarono a Renzo Tubaro la nuova decorazione: il tema scelto fu quello di Maria che consegna lo scapolare ai devoti, tema ricorrente nell'iconografia tradizionale e legato alla devozione mariana del santuario di Ribis.

L'attuale intervento di restauro, durato circa tre mesi, si è sviluppato attraverso quattro fasi: la pulitura preliminare delle superfici da trattare, il consolidamento della superficie, la stuccatura e l'integrazione pittorica con colori a base di terre naturali. Il restauro ha riguardato l'affresco di forma ovale del Tubaro, l'affresco a forma circolare sulla volta del presbiterio e i quattro occhielli presenti sulle vele ad opera del Barazzutti.

Noemi Ascari